

● Presidenti dell'Azione Cattolica diocesana durante il ministero del vescovo Mariano, lo ricordano con gratitudine

● Teneva in considerazione l'Azione Cattolica per la quale chiedeva fecondità ecclesiale e apostolica nell'impegno missionario

● Con la sua autorevolezza metteva soggezione nei momenti formali ed era scherzoso, cordiale e confidente in quelli informali

“Con l'ispirazione del Concilio ha guidato la Diocesi con interventi risultati in seguito profetici”

Pur nella tristezza del commiato definitivo, ma nell'attesa dell'incontro gioioso nella Casa del Padre, è con piacere e gratitudine che ritorno col pensiero al vescovo Mariano De Nicolò ed alla sua benevola, toccante stima e simpatia per me come persona e per l'Azione Cattolica che ho rappresentato in Diocesi per ben 7 anni. Già la mia nomina a Presidente diocesana dell'AC nel marzo 1998, propostagli e da lui scelta dopo l'iter assembleare elettivo, fu una sorpresa: considerato Vescovo ligio alla tradizione e difensore delle regole, **rompeva uno schema consolidato e nominava una donna** (sulle cui spalle inoltre pesava anche un divorzio subito ed un carico familiare pesante) **a guidare l'Associazione laicale più vicina alla Chiesa** perché voluta e nutrita dai suoi Pastori. Certo era l'anno in cui anche alla presidenza nazionale l'Azione Cattolica aveva chiamato una donna, Paola Bignardi, che avrebbe dato un impulso grande ed innovativo all'Associazione.

Io quindi, come nuovo Presidente diocesano, mi trovai fra due colonne portanti a svolgere l'incarico assegnatomi: la Presidente nazionale da un lato ed il Vescovo Mariano dall'altro. E colsi subito quanto **Lui teneva in considerazione l'Azione Cattolica**: già nella lettera di incarico, che conservo gelosamente, chiedendomi di assumere un compito di responsabilità e servizio augurava all'Associazione *“fecondità ecclesiale ed apostolica”* e le chiedeva un contributo *“di unità, di collaborazione con i Pastori, di formazione degli*

associati, di impegno missionario e di presenza cristiana nella società”. Il dialogo e la comunione fra le Associazioni laicali, ricchezza della Chiesa proprio per la loro diversità, fu chiesta all'AC e incoraggiata fino ad arrivare (in tempi successivi) alla formazione della Consulta delle Aggregazioni Laicali. E per queste mete alte ed impegnative mai il Vescovo Mariano fece mancare il suo aiuto e la sua presenza, sia **nei momenti formali** in cui ci coinvolgeva - incutendoci anche un po' di soggezione - con la sua autorevolezza e con la capacità di cogliere i nodi cruciali delle situazioni, **sia in quelli informali** in cui, lasciata la veste ufficiale diventava capace di gesti di cordialità inediti, di

scherzosità o anche di confidenza. Come fu alla fine di una Via Crucis dei giovani, confluiti tutti nel Duomo gremito che si zitti in modo impressionante quando il Vescovo parlò di se stesso bambino e ragazzo e anche del dolore per la perdita prematura della sua mamma: una confidenza inattesa e commovente!

Un tema in cui sapeva affascinare era “Il Concilio”. Lo aveva vissuto appieno, accanto al cardinal Pericle Felici (uno dei 4 moderatori), ammesso nell'aula conciliare dove aveva respirato l'aria della universalità della Chiesa, l'apertura a nuovi orizzonti, lo slancio ad una nuova missionarietà. Aveva ascoltato, letto,

incontrato, dialogato, dibattuto: questo patrimonio di esperienza vissuta e assorbita lo rese capace di guardare il mondo prima e poi la Diocesi riminese, quando fu chiamato a guidarla, con lungimiranza, con attenzione ai vari aspetti di vita, con interventi risultati in seguito profetici.

Ci ha sempre affascinato **il suo amore per il Bello**: la trasandatezza in ogni aspetto di vita personale e relazionale lo disturbava. Nella liturgia, nell'arte religiosa come nel Tempio e sull'altare, la Bellezza era lode a Dio. Ma anche nella normale vita: quando ci fu chiesto di cambiare sede come AC diocesana e ci fu proposta quella, attuale, di via Oberdan, nello stabile delle suore di Maria Bambina, fu lui a consentire che i lavori e l'arredo fossero tali da creare un ambiente accogliente, signorile nella sobrietà, che facesse sentire a “casa propria” gli associati e i simpatizzanti che avrebbero vivacizzato quei locali: inaugurati da lui stesso con molto piacere.

Lasciato l'incarico e ritiratosi a vita privata, lo avevo incontrato più volte in città e **fui sorpresa dalla cordialità che sapeva esprimere**, della contentezza che dimostrava in ogni incontro anche con battute scherzose. Poi lo vidi, in convalescenza da incresciosi accidenti di salute, due volte. Nella fragilità e nel dipendere dall'aiuto altrui dimostrava una grande serenità, raccontava della vita di preghiera, del gustare la piccola comunità - tutti giovani generosi - che lo attorniava e condivideva con lui la giornata e la preghiera.

Silvia Tagliavini



Caro Mariano, la abbraccio come si fa col proprio babbo

Carissimo vescovo Mariano ... è proprio così che partiva ogni nostro scambio epistolare, le cui bozze ancora conservo con tanto affetto e rispetto, quale ricordo più bello di una amicizia speciale tra Lei, vescovo della mia Chiesa e me, suo presidente dell'Azione Cattolica. Sì, grande affetto e profondo rispetto sono stati i tratti distintivi del nostro rapporto di Amicizia. Scriverle una lettera oggi, non è una cosa poi così strana, perché è in continuità con la nostra consuetudine di sottolineare i passaggi più significativi delle nostre vite, della mia e della Sua, con alcune righe che potessero tenerci vicini e comunicarci le cose significative del tempo che avevamo davanti. Anche oggi sento il desiderio e la necessità di esprimerle molti dei sentimenti che ho nel cuore, anche perché il non essersi potuti salutare prima di questa sua partenza rende più doloroso questo distacco che nella fede rimane comunque vivo contatto (o Comunione).

Ringrazio prima di tutto il Signore perché attraverso il mio servizio diocesano all'Azione Cattolica (lei è stato il vescovo ad avermi nominato al primo mandato) ho avuto l'opportunità di incontrarla non solo in momenti formali, ma anche in lunghe chiacchierate personali

nelle quali ho sperimentato quanto bene vuole alla nostra diocesi, che le è stata affidata “per sempre”, non solo tra le due date di inizio e fine del suo episcopato, ma anche in seguito, e mi piace pensare, da ora in poi più che mai! ... ricorda la chiacchierata di quel martedì 3 luglio 2007? Dopo mezzogiorno, di una splendida giornata estiva, all'uscita dalla sala ottagonale, dopo averci comunicato l'arrivo del suo successore. Ricordo che mi rassicurò, perché capii che stava vivendo quel momento con tanta fede. E mi domandò “... allora Stefano, ma sarai contento?” con un sorriso che le illuminava tutto il volto, quasi liberatorio. Che bel momento! Poi continuò “... sì, perché vedi Stefano, la successione è una cosa seria” ... **Era contento di come la provvidenza ci avesse riservato la grazia di un vescovo come Francesco.**

La cordialità che ho sperimentato, la Sua attenzione e l'accompagnamento personale al mio servizio in AC che non mi ha mai fatto mancare, **l'amicizia**



attraverso la quale mi sono sentito voluto bene, sono un dono che non si è esaurito con il termine del suo ministero tra noi, di cui ho potuto godere i frutti anche successivamente ed hanno accompagnato gli anni più belli ed intensi del mio percorso verso la maturità nella fede. Ha saputo raccontarmi e trasmettermi una fede dalle radici forti, concreta, presa sul serio, nella quale i Segni sono sostanza per arrivare alla verità di Cristo ed il cerimoniale, una via per riconoscerlo vivo tra noi.

In questa lettera caro vescovo

Mariano, devo aggiungere anche i saluti di tutta la mia famiglia, a partire dai due figli che l'hanno conosciuta e che ricordano ancora i saluti di quel vescovo che, nonostante apparisse loro come serio e imponente, non mancava mai di riservare loro un saluto, una carezza, un sorriso da nonno buono. **Ricordano ancora la meraviglia che li sorprende**. Con lei, hanno fin da piccoli imparato a pregare per il loro vescovo ed i suoi preti. In confidenza, le dico ora che più che mai può capirmi nel profondo per la sua vicinanza alla Verità, tanta della nostra gente ha provato lo stesso stupore quando, lasciandosi andare, riceveva lo stesso sorriso e le stesse carezze. Mi dispiace che se ne sia andato così, senza poterla vedere per un'ultima volta. È lo stesso dispiacere che mi coglie quando non riesco a congedarmi anche fisicamente dalle persone care, senza poter portare con me quell'ultima immagine del santo riposo e del termine di ogni sofferenza.

Ma voglio chiudere con **un sorriso “laicale”** questa mia ultima lettera terrena, ricordando due cose che ci

hanno fatto sorridere nei momenti più personali e leggeri ... primo, il suo apprezzamento per le cravatte. “Il vescovo con la cravatta”. Le piacevano e potendo le avrebbe indossate, e devo dire che ne aveva anche un gusto davvero raffinato. Apprezzava sempre che nei momenti ufficiali noi laici, anche ragazzi, la portassimo e non mancava mai di farci una battuta e di prenderci in giro quando non la portavamo. E a parte gli scherzi, l'abbiamo sempre preso come un profondo apprezzamento per la nostra laicità. L'altro sorriso che mi viene sempre in mente nasce dalla sua frase ricorrente alla chiusura nelle nostre ultime telefonate ... “Stefano, mi raccomando ... Divertiti fin che puoi!”. Grazie Mariano perché questo richiamo mi dà la misura del gusto per la vita che lei ha e che forse non in molti hanno sperimentato in lei.

Abbracciandola come si fa con il proprio babbo, presento a Dio tutto il bene che le voglio e la profonda stima che le porto. Consapevole che in Cristo nulla si perde e tutto è salvato nel mistero della sua morte e Resurrezione, gustiamo in Lui ogni piccolo grande frutto che il Signore ha fatto e farà fiorire dalla sua vita sacerdotale.

Stefano Giannini